



Sulla presunta tripartizione  
del Senato a Bisanzio.  
*Critica d'un passo  
della Cronografia di Psello*

*“Saranno come fiori che noi coglieremo nei prati per abbellire l'impero d'uno splendore  
incomparabile. Come specchio levigato di perfetta limpidezza,  
prezioso ornamento che noi collocheremo al centro del Palazzo”*

Fondata da *Nicola Bergamo*, diretta da *Matteo Brogini*

[www.porphyra.it](http://www.porphyra.it)

**SULLA PRESUNTA TRIPARTIZIONE  
DEL SENATO A BISANZIO.  
CRITICA D'UN PASSO  
DELLA CRONOGRAFIA DI PSELLO\***  
della prof.ssa Silvia Ronchey

Tra i mutamenti, gli aggiornamenti, i dotti ripensamenti che dalla prima edizione della *Geschichte des byzantinischen Staates*<sup>1</sup> di Georg Ostrogorsky valgono a differenziare la seguente,<sup>2</sup> qualcosa in particolare offre qui spunto d'indagine: è evidente, confrontando le due stesure, la drastica riduzione d'un capoverso *Auflösung des mittelbyzantinischen Staatssystems*,<sup>3</sup> parte del capitolo dedicato alla *Herrschaft des hauptstädtischen Beamtenadels*.<sup>4</sup> Ostrogorsky vi affronta uno dei problemi divenuti poi cruciali nel dibattito storiografico sull'XI secolo bizantino: quello cioè della cosiddetta apertura del senato<sup>5</sup> a più vasti ceti durante i decenni

---

\* Già edito in S. Ronchey, *Indagini ermeneutiche e critico testuali sulla Cronografia di Psello*, Roma 1985, pp. 67-79. La conversione in formato digitale è stata realizzata da Matteo Brogini, cui si devono anche le seguenti integrazioni, concordate con l'autrice e segnalate da parentesi quadre: 1) le indicazioni bibliografiche per le quali l'autrice rimandava alla sezione *Sigle* sono state riportate per esteso; 2) i passi di G. Ostrogorsky e Ai. Christophilopoulou citati nel testo sono stati corredati di una traduzione italiana in nota. La traduzione di *Chron.* VI, 3, 2-13 è invece opera dell'autrice ed è qui riprodotta con la sua cortese autorizzazione (vd. *infra*, n. 34).

<sup>1</sup> [G.Ostrogorsky, *Geschichte des byzantinischen Staates*, «Byzantisches Handbuch in Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft» XII, 1, 2, München 1940 (= Ostrogorsky<sup>1</sup>).]

<sup>2</sup> [G.Ostrogorsky, *Geschichte des byzantinischen Staates*, «Byzantisches Handbuch in Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft» XII, 1, 2, München 1952 (= Ostrogorsky<sup>2</sup>).] Si confronti il *Vorwort* dell'autore alle pp. ix-x.

<sup>3</sup> Sezione, questa (pp. 224-240 di Ostrogorsky<sup>1</sup> = pp. 255-71 di Ostrogorsky<sup>2</sup>), che non suscitò riserve presso i recensori, ma riscosse anzi il particolare consenso di Henri Grégoire (*Byzantion* XVI, 1, 1942-43, 553).

<sup>4</sup> Dall'autore compresa fra le due date simboliche della morte di Basilio II (1025) e dell'ascesa al potere di Alessio I Comneno (1081): vd. pp. 223-47 di Ostrogorsky<sup>1</sup> = pp. 253-78 di Ostrogorsky<sup>2</sup>.

<sup>5</sup> La formula *ouverture du Sénat*, a designare anzitutto quella serie d'innovazioni che caratterizzarono la politica sociale di Costantino IX Monomaco, sulla quale il dibattito degli studiosi è tuttora aperto, si deve a Paul Lemerle [*Cinq études sur le XIe siècle byzantin*, Editions du CNRS, Paris 1977 (= Lemerle), cap. V, p. 290 e *passim*; vd. anche cap. IV, pp. 245 sqq.]. Un prolungamento della politica di Monomaco si avrà, per certi versi, con Michele VI, che come il suo antecessore contribuirà ad aprire il senato alla *fonction publique*; il processo si compirà sotto Costantino X Ducas, che allargherà l'adito agli *axiomata* senatori «à la classe des marchands et à la bourgeoisie d'affaires» (Lemerle, pp. 291-3). Sull'intera questione del senato bizantino nell'«età di mezzo» mi limito in questa sede a citare i testi fondamentali di Diehl («Le Sénat et le peuple de Constantinople au VII<sup>e</sup> et VIII<sup>e</sup> siècles», *Byzantion* I, 1924, pp. 201-13); di Beck (*Senat und Volk von Konstantinopel*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften» 1966, 6), che magistralmente tratteggia la vicenda del senato bizantino e il cangiare del suo ruolo politico durante il Millennio, lamentando peraltro (vd. pp. 52-3 e n. 113) la mancanza d'un testo organico sull'argomento; di [R.Guilland, *Recherches sur les Institutions Byzantines*, I-II, Akademie Verlag, Berlin 1967 (= Guilland)] ove si segnalano in particolare le «Observations sur le Clétorologe de Philothée» alle pp. 220-9 del vol. II (già comparse peraltro in *REE* XX, 1962, pp. 156-70) e la sezione del I vol. (pp. 84-143) dedicata all'«affare di Elpidio» nella testimonianza di Psello (da *Byzantinoslavica* XX, 1959, pp. 205-30); di [N. Oikonomides, *Les listes de préséance byzantine des IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles*, Editions du CNRS, Paris 1972 (= Oikonomides)], che produce e diffusamente commenta i dati offerti da Filoteo (si vedano, in part., le pp. 291-301, che verranno esaminate *infra*); nonché i saggi di Ai. Christophilopoulou e di G. Weiss ai quali farò specifico riferimento più avanti. Segnalo inoltre, per quanto concerne l'apertura del senato alle «corporazioni» nel periodo qui preso in esame, il contributo di Sp. Vryonis jr. («Byzantine Δημοκρατία and the Guilds in the Eleventh Century») in *DOP* XVII, 1963, pp. 287 sqq. (vd. in part. pp. 309 sqq.). Sulla posizione di Psello riguardo alla politica sociale di Costantino IX, vd. [R. Anastasi, *Studi sulla «Chronographia» di Michele Psello*, Bonanno, Catania 1969 (= Anastasi, *Cronografia*)] cap. I, in particolare pp. 64-6. Cf. *supra*, pp. 23-5.

del governo dei filosofi<sup>6</sup> e delle nuove valenze che in quest'epoca acquistano i συγκλητικὰ ἀξιώματα.<sup>7</sup>

Nell'edizione del '52, il brano così può leggersi: «*In den beiden letzten Jahrhunderten, in der Zeit der Höchstblüte der Kaisertums, hatte der Senat nur eine dekorative Rolle gespielt. Seit aber die höheren Beamten der Hauptstadt, die hauptsächlichsten Träger des Senatortitels, die herrschende Schicht bildeten, war die Senatorwürde nicht mehr ein blosses Ehrenabzeichen. Je festere Wurzeln das Herrschaftssystem der hauptstädtischen Beamenschaft schlug, desto zahlreicher wurden auch die Träger des Senatortitels. Auch den breiteren Schichten der hauptstädtischen Bevölkerung wurde der Zugang in die Senatorenreihen geöffnet. Dadurch erweiterte sich die Basis des Regierungssystems, neue Elemente waren am Bestehen der Senatsherrschaft interessiert*».<sup>8</sup>

All'interno del testo diverse righe, leggibili nell'edizione del '40, risultano soppresse. Le riportiamo qui sotto: «*Infolgedessen begann innerhalb des Senatorsstandes eine Differenzierung. Man unterschied drei Klassen von Senatoren, und zwar galt im 11. Jahrhundert nicht erst der Patriziat, sondern bereits der Protospathariat als senatorischer Rang. Die Macht lag faktisch in den Händen der ersten Klasse der "auswählten" und "ehrwürdigsten" Senatoren (ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος, οἱ μεγαλόδοξοι συγκλητικοί). Nutzniesser des Systems waren aber auch die unteren Senatorenklassen. Ganz bewusst hat die Regierung Konstantins IX. die Zahl der Senatoren noch weiter, und zwar sehr erheblich vermehrt*».<sup>9</sup>

Quale testimonianza di tale ipotetica tripartizione del senato bizantino a partire dall'undecimo secolo, Ostrogorsky citava, in nota, un passo della *Cronografia* di Michele Psello: «*Das zeigen*» egli scrive «*die Beschreibungen der zeremoniellen Auftritte bei Psellos I 118*».<sup>10</sup>

<sup>6</sup> Anche questa definizione, che si riferisce ai decenni del secolo XI, nei quali «*un élargissement et une ouverture de l'enseignement*» si accompagnarono all'«*élargissement du recrutement de la fonction publique*», e che può farsi approssimativamente coincidere con il *floruit* della tetradè d'intellettuali «politici» Licudi, Xifilino, Mauropode e Psello, risale, credo, a Paul Lemerle, che dedica al *gouvernement des philosophes* il IV capitolo delle sue *Etudes*.

<sup>7</sup> Quelle dignità, cioè, che «*donnent ipso facto l'entrée dans la classe sénatoriale*» (Lemerle, cap. V, pp. 287-8).

<sup>8</sup> Ostrogorsky<sup>2</sup>, p.257. [«*Negli ultimi due secoli, nel momento della massima fioritura dell'assolutismo imperiale, il senato aveva giocato solo un ruolo decorativo. Ma da quando la classe dirigente era formata dai più alti funzionari della capitale, che erano i principali portatori del titolo di senatore, la dignità senatoria non era più una mera carica onorifica. Più fortemente si radicava il sistema di controllo della amministrazione della capitale, più numerosi diventavano coloro che si fregiavano del titolo senatorio. L'accesso alle file dei senatori era aperto anche a più ampi strati della popolazione della capitale. Perciò la base del sistema governativo si allargava e nuovi elementi erano interessati alla persistenza del dominio senatorio.*».]

<sup>9</sup> Ostrogorsky<sup>1</sup>, p. 231. [«*Conseguentemente, all' interno del ceto senatorio aveva inizio una differenziazione. Si distinguevano tre classi di senatori e, nell'11 secolo, non solo il patriziato, ma già il protospatariato valeva come rango senatorio. La forza era di fatto nelle mani della prima classe dei senatori "scelti" e "onorevoli" (ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος, οἱ μεγαλόδοξοι συγκλητικοί), ma avvantaggiati dal sistema erano anche le classi senatorie inferiori. Molto avvedutamente il governo di Costantino IX aumentò ulteriormente e significativamente il numero dei senatori.*».]

<sup>10</sup> *Ibidem*, n. 2.

\*\*\*

Tra le motivazioni che indussero Ostrogorsky a espungere le righe sopra citate può facilmente riconoscersene una, più che nelle recensioni della *Geschichte* apparse in quel tempo sulle riviste scientifiche,<sup>11</sup> nella critica formulata da Aicaterina Christophilopoulou all'interno del saggio sul senato bizantino, che ella pubblicò ad Atene<sup>12</sup> pochi anni dopo la comparsa della prima edizione dell'opera. Christophilopoulou contesta l'interpretazione del passo della *Cronografia*, così argomentando: « Ὁ G. Ostrogorsky ὀμιλεῖ περὶ τῆς διαφοροποιήσεως τῆς συγκλητικῆς τάξεως κατὰ τὸν ΙΑ΄ αἰῶνα, διακρίνων ἐπὶ τῇ βάσει μαρτυρίας τοῦ Ψελλοῦ (“... μεθ’ οὗς ἡ πρώτη βουλή καὶ ἡ τάξις ἢ ἔκκριτος καὶ ἐφεξῆς οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριττύες στιχηδὸν πάντες καὶ συνηρμοσμένοι ἐκ διαστήματος...”) τρεῖς κατηγορίας συγκλητικῶν. “Ἡ ἐξουσία” λέγει “εὕρισκετο εἰς τὰς χεῖρας τῆς πρώτης τάξεως (ἢ τάξις ἢ ἔκκριτος, οἱ μεγαλόδοξοι συγκλητικοί). Ἀλλὰ καὶ οἱ κατώτεροι συγκλητικοὶ ἀπέλαυνον τῶν ὠφελημάτων ἧτοι τῆς κατὰ τὴν περίοδον ταύτην ἰσχύος τῆς συγλήτου”. Ἡ γλωσσικὴ διατύπωσις τοῦ χωρίου δεν ἐπίτρεπει τὴν ἀποδοχὴν τῆς ὑπὸ τοῦ G. Ostrogorsky δοθείσης ἐρμηνείας: ἕτερον δὲ χωρίον τοῦ αὐτοῦ ἱστορικοῦ (“...χιλιάδες παρειστήκεισαν, ὅσοι τε τῆς ἐκκρίτου βουλῆς, ἣν δὴ γερουσίαν ἢ Ῥωμαίων φωνὴ καλεῖν εἴωθε, καὶ ὅσοι τὰ δεύτερα μετ’ ἐκείνους εἰλήχασιν καὶ οἱ μετὰ τούτους, καὶ ἄχρι τῶν ἐσχάτων ὁ κατάλογος τοῦ χοροῦ...”) αἶρει πᾶσαν ἐπὶ τούτου ἀμφιβολίαν. Διότι ἐκ τοῦ δευτέρου χωρίου τούτου προκύπτει α’) ὅτι ἡ χρῆσις ὄρων ὡς “πρῶτη βουλή, ἔκκριτος βουλή” εἶναι καὶ παρ’ αὐτῷ τῷ Ψελλῷ ταυτόσημος πρὸς τὸ “σύγκλητος, γερουσία”, κατὰ συνέπειαν ἢ διάκρισις στερεῖται νομικῆς σημασίας· β’) ὅτι οἱ “ὅσοι τὰ δεύτερα μετ’ ἐκείνους εἰλήχασιν καὶ οἱ μετὰ τούτους”, φράσις ἀντιστιχοῦσα προφανῶς πρὸς τὴν ἐν τῷ προηγουμένῳ χωρίῳ “οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριττύες”, ἐφ’ ἧς καὶ ἐστηρίχθη ὁ G. Ostrogorsky, οὐδεμίαν σχέσιν ἔχει πρὸς τὴν σύγκλητον οὐδὲ ἐννοεῖ

<sup>11</sup> F. Dölger, *Deutsche Litztg.* LXII, 1941, pp. 198-203; E. Herman, *Orientalia Christ. Period.* VII, 1941, pp. 305-310; Gy. Moravcsik, *Sazâdok* LXXV, 1941, pp. 58-62; H. Dannenbauer, *Theol Litztg.* LXVI, 1941, pp. 274-6; A. M. Schneider, *Gött. Gel.Anz.* CCIII, 1941, pp. 114-5; H. Gerstinger, *Wiener Ztschr.f. d. Kunde d. Morgenl.* XLVIII, 1941, pp. 312-7; O. Schissel, *Hist. Zeitschrift* CLXV, 1941, pp. 133-7; Gy. Moravcsik, *Archivum Europae Centro-Or.* VII, 1941, pp. 333-8; K. Bonis, Ἐπ. Ἐτ. Βυζ. Σπ. XVII, 1941, pp. 320-4; A. Michel, *Theol. Rev.* XLI, 1942, pp. 155-7; F. Halkin, *Anal. Boll.* LX, 1942, pp. 243 sqq.; H. Grégoire, *cit.*, pp. 545-555; W. Ensslin, *BZ* XLII, 1943-9, pp. 256-264.

<sup>12</sup>[Aicaterina Christophilopoulou, Ἡ σύγκλητος εἰς τὸ βυζαντινὸν κράτος, Athenai 1949 (= Christophilopoulou).]

ὑποδιαίρεσιν αὐτῆς ἀλλὰ μᾶλλον τὰ ἐκτὸς αὐτῆς κατώτερα ὡς πρὸς ἐκείνην κοινωνικά στρώματα». <sup>13</sup>

Il luogo parallelo prodotto da Christophilopoulou <sup>14</sup> varrebbe dunque a destituire di fondamento, relativamente almeno all'esegesi della fonte, l'ipotesi avanzata da Ostrogorsky. L'argomentazione di Christophilopoulou diviene più problematica allorché, nelle righe successive a quelle sopra citate, ella adduce ulteriori testimonianze desunte dagli storici, a evidenziare come in età antecedenti l'undecimo secolo <sup>15</sup> non pochi di essi si riferissero ad una *élite* senatoria senza apprezzabili disparità rispetto alle espressioni usate da Psello nella *Cronografia*. <sup>16</sup> Christophilopoulou non nega, a questo punto, che nelle fonti possa scorgersi l'allusione a una gerarchia interna alla classe senatoria; ma ad essa, tiene a sottolineare, non dovrà comunque attribuirsi rapporto specifico con l'evoluzione delle strutture gerarchiche e amministrative del secolo undecimo ed arbitrario dovrà giudicarsi il nesso causale e cronologico stabilito da Ostrogorsky fra il costituirsi di tale gerarchia e la politica di «apertura» promossa dall'imperatore Monomaco e dai suoi successori. <sup>17</sup> Ella aggiunge, infine, un'osservazione degna d'interesse: «Πλείονες τοῦ ἐνὸς συγγραφεῖς διηγούμενοι ἐν καὶ τὸ αὐτὸ γεγονός χρησιμοποιοῦν πρὸς δῆλωσιν τῶν αὐτῶν προσώπων οἱ μὲν τὸν γενικώτατον καὶ ὅλως ἀόριστον ὄρον “οἱ ἐν τέλει”, <sup>18</sup> οἱ δὲ τύπους ὡς “οἱ ἐξοχώτετοι τῆς συγκλήτου,

---

<sup>13</sup> Christophilopoulou, pp. 68-9: [«G. Ostrogorsky parla di una differenziazione della classe senatoriale durante l'undicesimo secolo, distinguendo sulla base di una testimonianza di Psello (“...μεθ’ οὗς ἡ πρώτη βουλή καὶ ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος καὶ ἐφεξῆς οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριττύες στιχηδὸν πάντες καὶ συνηρμοσμένοι ἐκ διαστήματος...”)] *tre categorie di senatori. “Il potere” dice “si trovava nelle mani della prima classe (ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος, οἱ μεγαλόδοξοι συγκλητικοί). Ma anche i senatori inferiori godevano di privilegi, ossia della forza detenuta dal senato in quel periodo”. La formulazione linguistica del passo non consente di accogliere l'interpretazione fornita da G. Ostrogorsky: un altro passo del medesimo storico (“...χιλιάδες παρειστήκεισαν, ὅσοι τε τῆς ἐκκρίτου βουλῆς, ἦν δὴ γερουσίαν ἡ Ῥωμαίων φωνὴ καλεῖν εἶθε, καὶ ὅσοι τὰ δεύτερα μετ’ ἐκείνους εἰλήχασιν καὶ οἱ μετὰ τούτους, καὶ ἄχρι τῶν ἐσχάτων ὁ κατάλογος τοῦ χοροῦ...)] *toglie qualunque dubbio a riguardo. Pertanto da detto secondo passo emerge a) che l'uso di termini quali “πρώτη βουλή, ἔκκριτος βουλή” è anche in Psello equivalente a “senato”, per cui la distinzione è priva di significato giuridico; b) che “ὅσοι τὰ δεύτερα μετ’ ἐκείνους εἰλήχασιν καὶ οἱ μετὰ τούτους”, frase evidentemente corrispondente a quella del precedente passo, “οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριττύες”, su cui si è basato G. Ostrogorsky, non ha nessuna relazione con il senato e non indica una sua suddivisione, quanto piuttosto gli strati sociali ad esso inferiori ed esterni».]**

<sup>14</sup> [Michaelis Pselli Scripta Minora, edd. E. Kurtz – F. Drexler, voll. I-II, Vita e Pensiero, Milano 1936-1941 (= Kurtz-Drexler), I, p. 244, 11.14-7.]

<sup>15</sup> Le fonti citate vanno da Evagrio Scolastico a Filoteo.

<sup>16</sup> Evagrio — esemplifica Christophilopoulou — parla di οἱ τὰ κορυφαῖα τῆς ὑπερφυοῦς γερουσίας ἔχοντες, Teofilatto di οἱ ἐντιμότεροι τῶν ἐς σύγκλητον βουλήν, Teofane di οἱ μείζονες τῆς συγκλήτου e di οἱ ὑπέρεχοντες τῆς γερουσίας, Filoteo nel *Kletorologion* di ἡ περιφανῆς σύγκλητος; quest'ultima testimonianza non mi sembra, tuttavia, ugualmente pregnante.

<sup>17</sup> Christophilopoulou, p. 69. A quanto addotto da Christophilopoulou potrebbe invero aggiungersi una considerazione: il quadro cerimoniale dipinto da Psello è anteriore all'avvento al trono di Monomaco, raffigurando in effetti la disposizione dei dignitari attorno al soglio di Zoe e Teodora nel loro breve periodo d'interregno (aprile-giugno 1042) dopo la detronizzazione del cosiddetto *tyrannos* Michele V.

<sup>18</sup> L'espressione, che ricorre continuamente negli storici e in particolare nella *Cronografia*, designa le cariche civili in genere.

οἱ πρῶτοι τῆς βουλῆς” κλπ. », fornendo una serie d'esempi tratti da testi d'età macedone e comnena.<sup>19</sup>

Che in effetti partito civile, alte cariche amministrative e classe senatoria risultino entità sovrapponibili, nel lessico e nella sostanza, all'epoca di Psello, è dato acquisito ormai dalla bizantinistica e recentemente evidenziato da Günter Weiss, che nel suo *Oströmische Beamte im Spiegel der Schriften des Michael Psellos*<sup>20</sup> più volte osserva come le fonti parlino di «senato» a designare «die höheren Beamten».<sup>21</sup> Weiss tuttavia non accenna, come pure era lecito attendersi, al problema esegetico sollevato dal passo della *Cronografia* che si sta qui considerando<sup>22</sup> né dunque all'eventuale tripartizione della συγκλητικὴ τάξις.

Nelle sue *Études* sull'XI secolo bizantino<sup>23</sup> Paul Lemerle, invece, affronta a più riprese la questione enunciata da Ostrogorsky e da Christophilopoulou. Proponendo, in particolare nella quinta *étude*,<sup>24</sup> una sorta di sintesi delle attuali conoscenze sul senato nell'età di Psello e illustrando in termini credo definitivi lo statuto della συγκλητικὴ τάξις quale emerge dalle testimonianze di questo autore e dei suoi contemporanei,<sup>25</sup> egli tenta un bilancio di quanto dibattuto nell'ultimo quarto di secolo dagli storici delle istituzioni imperiali<sup>26</sup> sui titoli che davano accesso a tale «classe superiore della società bizantina».<sup>27</sup>

Lemerle si pronuncia in termini sfumati, peraltro, sul problema generale della gerarchia senatoria<sup>28</sup> ma — quel che più

<sup>19</sup> Cristophilopoulou, *ibidem*, n. 3 : [«Tra i numerosi autori che riferiscono questo medesimo fatto, alcuni utilizzano, per indicare tali personalità, la generica espressione “οἱ ἐν τέλει”, altri forme quali “οἱ ἔξοχώτετοι τῆς συγκλήτου, οἱ πρῶτοι τῆς βουλῆς” ecc.»]

<sup>20</sup> [G. Weiss, *Oströmische Beamte im Spiegel der Schriften des Michael Psellos*, «Byzantina Monacensia» 16, München 1973 (= Weiss).]

<sup>21</sup> Weiss, p. 91; cf. anche le pp. 80, 81, 89 etc. Vd. inoltre [A. Každan, *Studies on Byzantine Literature of the Eleventh and Twelfth Centuries*, Cambridge Un. Press – Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Cambridge-Paris 1984 (= Každan II), pp. 143 e 156.]

<sup>22</sup> Weiss menziona, in effetti, [Michel Psellos, *Chronographie ou histoire d'un siècle de Byzance*, texte établi et traduit par Emile Renauld, tt. I-II, Collection des Universités de France, Les Belles Lettres, Paris 1926-28 (= Renauld), I 118], ma in rapporto ad un'altra partizione pselliana (*Chron.* VI 2, 9-10), la *Zweiteilung* fra «partito militare» e «partito civile» (che l'autore, come Weiss sottolinea, identifica, ancora, con il senato), alla quale fa da riscontro la *Dreiteilung* dell'impero in «popolo», «senato» e «militari» enunciata in *Chron.* VII 1, 10-2 = Renauld II 83 (Weiss, p. 92).

<sup>23</sup> [Cf. *supra*, n. 5.]

<sup>24</sup> «Byzance au tournant de son destin» (pp. 251 sqq.).

<sup>25</sup> «Le Sénat... est surtout, à nos yeux, une classe sociale, la plus élevée de la société byzantine ; une classe à l'intérieur de laquelle existe encore une hiérarchie et qui peut numériquement déborder le Sénat-assemblée ... Etre Synklêtikos c'est appartenir à la classe supérieure de la société, en raison et en fonction de la place occupée dans la hiérarchie des dignités » (p. 287).

<sup>26</sup> Cf. in particolare [Constantin VII Porphyrogénète, *Le livre des cérémonies*, *Commentaire*, tt. I-II, par A. Vogt, Collection des Universités de France, Les Belles Lettres (= Vogt, *Commentaire*), I, pp. 10-1; L. Bréhier, *Le monde byzantin*, II. *Les Institutions de l'Empire byzantin*, Albin Michel, Paris 1949 (rist. 1970 : = Bréhier, *M.byz.*), pp. 105-7]; Guiland, II, pp. 220-9; Oikonomides, pp. 288 e 295-6.

<sup>27</sup> Lemerle, cap. V, pp. 287-93 («La nouvelle société»)

<sup>28</sup> «... Il est moins facile de dire si nous avons à faire à une distinction plus ou moins vague, ou au contraire, comme nous le pensons, précise, et, dans ce cas, où serait la charnière ... » (Lemerle, cap. V, p. 289).

c'interessa — consente con Christophilopoulou quanto all'interpretazione del citato luogo della *Cronografia*: «...Psellos décrit de la façon suivante l'ordre hiérarchique des dignitaires disposés sur trois rangs autour de Zoé et Théodora trônantes: (1) ἡ πρώτη βουλή καὶ ἡ τάξις ἔκκριτος (2) καὶ ἐφεξῆς οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες (3) καὶ αἱ τριττύες (Renauld I, p. 118, 15-16). Sur l'interprétation de ce passage, qui n'implique pas une division du Sénat en trois classes, cf. Catherine Christophilopoulou...». <sup>29</sup>

\*\*\*

Dal punto di vista del contenuto storico, l'intelligenza del luogo in questione mi sembra acquisita in base ai dati che seguono: (1) le espressioni πρώτη βουλή e τάξις ἔκκριτος sono da considerarsi equivalenti *sul piano lessicale*, designando indifferentemente la σύγκλητος, come dimostra il parallelo di Kurtz-Drexl I 244, 14-17; (2) *sul piano storico-sociale e storico-amministrativo*, sappiamo<sup>30</sup> che classe senatoria e alte funzioni pubbliche costituiscono una medesima entità; (3) all'interno di tale entità risultano rappresentate cariche distinte e diverse funzioni del potere, ma *sul piano cerimoniale* esse si allineano, per Psello, sul medesimo e primo gradino della scala gerarchica che egli descrive;<sup>31</sup> (4) ad esse si contrappongono, secondo una successione decrescente, due livelli inferiori di dignità prive di ἀξίωμα senatorio ed occupanti il secondo e terzo grado dello schieramento cerimoniale.<sup>32</sup>

Tuttavia, se quanto emerso dalle testimonianze parallele e dagli argomenti degli esegeti vale a chiarire l'equivoco sul significato del passo, lo stesso non può dirsi quanto alla sua chiarificazione e risoluzione filologica. Menzionando questo luogo della *Cronografia*, difatti, e discutendone valore e contenuto, gli studiosi citati finora hanno forse deliberatamente omesso di rimarcare l'incertezza che la definizione del suo testo ha suscitato e sembrerebbe continui a suscitare tra i filologi. Benché l'esegesi fornitane da Christophilopoulou e Lemerle rechi in sé gli elementi per dissipare, ritengo, tali perplessità, ambedue hanno evitato d'entrare nel merito della critica testuale, ignorando, nel riferirsi al luogo in questione qual è prodotto da Emile Renauld, la difficoltà che il suo dettato contiene.

<sup>29</sup> *Ibidem*, n. 89.

<sup>30</sup> Cf. *supra* Ostrogorsky, Christophilopoulou, Weiss, Lemerle e Každan II.

<sup>31</sup> Cf. *supra* Christophilopoulou e Lemerle.

<sup>32</sup> Cf. *supra* Christophilopoulou (che, a quanto s'è visto, evidenziando l'equivalenza delle due espressioni ὅσοι τὰ δεύτερα μετ'ἐκείνους εἰλήχασι καὶ οἱ μετὰ τούτους di Kurtz-Drexl I 244, 14-7 e οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριττύες del passo della *Cronografia*, ne deduce «com'esse non abbiano alcun rapporto con il senato né stiano a significare una sua suddivisione, designando piuttosto gli strati ad esso esterni e inferiori per rango») e Lemerle, che parimenti, nella n. 89 della p. 289, appare distinguere tre differenti ordini di dignità.

Riproduurrò qui sotto il brano per intero, così com'è offerto da entrambi gli editori della *Cronografia*, ed esaminandone da presso la ragione filologica cercherò di utilizzare gli elementi forniti dal dibattito storiografico per dirimerne, dopo quella esegetica, la questione testuale.

\*\*\*

*Chron.* VI 3, 2-13

	προῦκά-	2
θηντο γάρ ἄμφω τοῦ βασιλικοῦ βήματος ἐπὶ μιᾶς ὥσπερ		3
γραμμῆς βραχὺ τι πρὸς τὴν Θεοδώραν παρεγκλιούσης, καὶ		4
ἀγχοῦ μὲν οἱ ῥαβδοῦχοι καὶ ξιφηφόροι καὶ τὸ γένος ὅσοι τὸν		5
πέλεκυν ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ ὤμου κραδαίνουσι· τούτων δὲ ἐνδο-		6
τέρω μὲν τὸ ἄγαν εὐνούστατον καὶ οἱ διαχειριζόμενοι τὰ		7
καθήνουντα· περιεστεφάνου δὲ αὐτὰς ἕξωθεν ἕτερα τὶς		8
δορυφορία δευτέραν ἔχουσα τάξιν τῆς πιστοτέρας, σὺν αἰδοῖ		9
ξύμπαντες καὶ βλέμματι ἀπεριδομένῳ πρὸς <τὴν> <sup>33</sup> γῆν· μέθ'		10
οὓς ἡ πρώτη βουλή καὶ ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος, καὶ ἐφεξῆς οἱ		11
τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριττύες, στιχηδὸν πάντες		12
καὶ συνηρμοσμένοι ἐκ διαστήματος. <sup>34</sup>		13

Psello, che narra i mesi d'interregno di Zoe e Teodora prima dell'accesso al potere di Costantino Monomaco,<sup>35</sup> sta dunque descrivendo la disposizione solenne dei dignitari attorno al soglio delle imperatrici, assise «per dir così su di una medesima linea che dal lato di Teodora era come impercettibilmente inflessa».<sup>36</sup>

<sup>33</sup> L'integrazione di Sathas [*The History of Psellus*, ed. with critical notes and indices by C. Sathas, Methuen & Co. London 1899 (= Sathas)], invero non necessaria, è accolta nel testo da Renauld, che tuttavia in seguito (vd. *Addenda et corrigenda*, t. II, p. 192) muterà parere e la rigetterà.

<sup>34</sup> Sathas 94, 2-13 = Renauld I 118. [«Sedevano sul soglio imperiale entrambe, disposte per dir così su di una medesima linea che dal lato di Teodora era come impercettibilmente inflessa. Accanto stavano i littori, gli spadati e il corpo dei barbari che brandiscono l'ascia sopra la spalla destra. Al di qua di costoro si trovavano i grandi favoriti e i ministri del regno; al di là era disposta a corona intorno alle regine una sorta d'altra guardia del corpo, meno elevata in rango rispetto alla Fedelissima, tutti in atteggiamento di sacro timore, lo sguardo abbassato a terra...» (per le righe 11-13, cf. *infra*, p. 13 ; trad. di S. Ronchey, in Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, introd. di D. Del Corno, testo critico a cura di S. Impellizzeri, comm. di U. Criscuolo, traduzione di S. Ronchey, voll. I-II, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1984, I, p. 249)]. Di Sathas Renauld accoglie, a parte l'integrazione poi rinnegata di cui s'è detto, la congettura τριττύες della l. 12, che verrà discussa più avanti.

<sup>35</sup> L'ingresso del neoimperatore Monomaco nella capitale ed il suo matrimonio con la porfirogenita imperatrice Zoe avverranno l'11 giugno del 1042 (cf. [E. de Muralt, *Essai de chronographie byzantine*, Petropoli 1855, rist. fot. Hakkert, Amsterdam 1963 = Muralt], p. 624). Sull'accoglienza a lui riservata e sull'inconsueta celebrazione delle nozze da parte dell'arciprete Stypes vd., oltre a *Chron.* VI 19-20, quanto riferito dallo stesso Psello nell'*Encomio di Cerniario*, [Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη, ed. C. Sathas, tt. I-VII, Venezia-Parigi 1872-94 (= Sathas MB)] IV, pp. 324-5.

<sup>36</sup> ... ἐπὶ μιᾶς ὥσπερ γραμμῆς βραχὺ τι πρὸς τὴν Θεοδώραν παρεγκλιούσης, a simboleggiare la posizione di secondo piano occupata dalla sorella più giovane. Un parallelo di ciò può trovarsi, mi sembra, nel *de Cerimoniis*, [Constantin VII Porphyrogénète, *Le livre des cérémonies*, texte établi et traduit par A. Vogt, tt. I-II, Collection des Universités de France, Les Belles Lettres, Paris 1967<sup>2</sup> (= *de Cerimoniis*)] I 85, ll. 12-5.



I dignitari appaiono scaglionati in più ordini, secondo una successione gerarchica decrescente.<sup>37</sup> Più prossimi al trono stanno, dopo la guardia del corpo,<sup>38</sup> i grandi favoriti<sup>39</sup> e i

---

<sup>37</sup> Di questa rara descrizione dell'assetto cerimoniale nel secolo XI non mi sembra di poter trovare paralleli nel *de Cerimoniis*. Del resto, allorché Psello afferma che «quanto al cerimoniale regio si continuò ad usare per le due sorelle il medesimo degli imperatori precedenti» (*Chron.* VI 3, 1-2), egli più verosimilmente si riferisce a Michele V, Michele IV, Romano III, Costantino VIII, Basilio II. E sappiamo che già nel regno di quest'ultimo sovrano un mutamento delle strutture cerimoniali dev'essersi verificato, rispetto ai tempi del padre, quanto meno dopo che fu introdotta a corte la guardia variaga: com'è noto, negli anni 988-89 il principe Vladimiro di Kiev inviò a Basilio un contingente di 6000 uomini, parte dei quali venne trattenuta a corte, a formare la cosiddetta *družina* variago-russa, primo nucleo di quel γένος ὅσοι τὸν πέλεκυν ἀπὸ τοῦ δεξιῶν ὄμου κραδαίνουσι, che Psello appunto menziona in questo passo (sull'intera questione si veda, oltre a quanto accennato in studi generali quali ad esempio Ostrogorsky<sup>1</sup>, p. 215, e [D.Obolensky, *Il Commonwealth bizantino*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 1974 (= Obolensky)], pp. 331-337, la trattazione specifica di S. Blöndal, *The Varangians of Byzantium. An aspect of byzantine military history*, trad. ingl. e rev. di B. S. Benediktz, Cambridge Un. Press, Cambridge 1978).

Un parallelo per certi versi interessante si ritrova invece in Zonara (III 613, 14-614, 4 Büttner-Wobst), la cui descrizione dell'assetto cerimoniale attorno al soglio di Zoe e Teodora risulta tuttavia assai più succinta di quella contenuta nella *Cronografia*, né vi si fa cenno alla tripartizione gerarchica cui allude Psello: ... Κατηντήκει τοῖνον περὶ τὴν γυναικωνίτιν ἢ τῶν Ῥωμαίων ἀρχή, καὶ οὐδέν τι περὶ ταύτας νεωτέριστο, ἀλλὰ πάντες αὐταῖς ὑπέικον, τό τε γερουσίας ἕξοχον καὶ τὸ τοῦ στρατηγίου ἐπισημότατον. Αἱ δ' ἄμφω ἐκάθητο ἐπὶ βήματος καὶ πᾶσα περὶ αὐτὰς ἐτελείτο ἢ τελετή ἢ βασιλείος καὶ τῆ δоруφορία τὸ ἐπὶ τῶν βασιλέων σχῆμα τετήρητο, καὶ οἱ τῆς πρώτης βουλῆς καὶ οἱ ἐν τέλει σὺν αἰδοῖ παρειστήκεισαν ξύμπαντες. Καὶ ζητήσεις δικῶν καὶ λύσεις δημοσίων ἀμφισβητήσεων ἐντυχίαι τε πρεσβευτῶν καὶ ἀρχαιρεσίαι καὶ ἄλλα τὰ τῆ βασιλείᾳ προσήκοντα ἐγίνοντο παρ' αὐταῖς ... Zonara, come può notarsi, ricalca e sintetizza i medesimi concetti e finanche le medesime espressioni di Psello: 1) il potere passa «al gineceo»: vd. *Chron.* VI 1, 1-3; 2) alle due imperatrici si sottomettono obbedienti sia il «partito civile» (τό τε γερουσίας ἕξοχον in Zonara, τό τε πολιτικὸν πλῆθος in *Chron.* VI 1,3-5) che il «partito militare» (τό τοῦ στρατηγίου ἐπισημότατον in Zonara, τό τε στρατιωτικὸν in Psello); 3) le due sorelle seggono sul soglio e attorno ad esse si dispongono, al di là della δоруφορία (più articolatamente descritta, nel suo doppio ordine, da Psello, appena menzionata da Zonara), le maggiori cariche palatine (e qui, come si vede, la descrizione di Zonara resta vaga); 4) in questa formazione si dirimono casi giudiziari, si dibattono vertenze fiscali, si tengono udienze diplomatiche, eccetera: anche qui Zonara si sovrappone quasi esattamente a *Chron.* VI 3, 13-6. Mi sembra insomma che nel brano in esame Zonara abbia soltanto letto Psello e l'abbia epitomato sorvolando su quei problemi d'interpretazione del quadro cerimoniale da Psello descritto, che qui ci concernono (si veda, in proposito, l'articolo di O. Lampsides «Ὁ Μιχαὴλ Ψελλὸς ὡς πηγὴ τοῦ Ἰωάννου Ζωναρά», *Ἐπ. Ἐτ. Βυζ.* Σπ. XIX, 1949, pp. 170-88, in part. p. 183; non vi sono elementi nuovi nel successivo Ἡ Χρονογραφία τοῦ Ψελλοῦ πηγὴ τῆς Ἐπιτομῆς τοῦ Ζωναρά, Athenai 1951, cf. in part. pp. 27-8). Neppure alla testimonianza di Zonara, dunque, ritengo si debba attribuire in questa sede una reale utilità.

<sup>38</sup> Si consideri, in particolare, il parallelo di *Chron.* VI 87, 16-8: ...ξίφηφόροι τινὲς καὶ ῥαβδοῦχοι καὶ οἱ τοὺς πελέκεις ἀπὸ τοῦ δεξιῶν σείοντες ὄμου. Quest'ultima formula arcaizzante (vd. I. Heath, *Byzantine Armies 886-1118*, Osprey, London 1979, p. 17), che ricorre anche in *Chron.* V 27,2-3 e VIIb 28, 8-9 a designare i Variaghi (vd. n. prec.), si trova in Plutarco (*Aem.* 18), autore che rappresenta d'altronde uno dei modelli letterari di Psello (si veda l'opuscolo περὶ χαρακτήρων συγγραμμάτων τινῶν in [Michael Psellus, *de Operatione Daemonum...accedunt inedita opuscula Pselli*, ed. J.F.Boissonade, Nürnberg 1838, rist. fot. Hakkert, Amsterdam 1964 (= Boissonade)], p. 50, ll. 14-5 e p. 51, ll. 1-5, nonché B. P. McCarthy, «Literary reminiscences in Psellus' *Chronographia*», *Byzantion*— Am. Ser., I— XV, 1940-41, pp. 297-8, oltre a Renaud I (*Introduction*), pp. xxviii e xxxiv; cf. anche, da ultimi, [A. Gadolin, *A theory of history and society with special reference to the Chronographia of Michael Psellus; the 11th Century Byzantium*, Almqvist & Wiksell, Stockholm 1970 (= Gadolin)], *passim*, e R. Scott, «The classical tradition in byzantine historiography», in *Byzantium and the Classical Tradition. University of Birmingham Thirteenth Spring Symposium of Byzantine Studies* (1979), edited by M. Mullet and R. Scott, Centre for Byz. St., Univ. of Birmingham, 1981, pp. 70-1).

ministri del regno. Quindi, al di là d'un secondo schieramento d'armati «in atteggiamento di sacro timore, lo sguardo abbassato a terra»,<sup>40</sup> sono disposti i membri del senato e cioè i più alti dignitari.<sup>41</sup> Seguono, come s'è visto, quelli di second'ordine<sup>42</sup> e infine, ciò che può leggersi sia nell'edizione di Sathas sia in quella di Renault sia nelle citazioni di Chtistophilopoulou e Lemerle,<sup>43</sup> αἱ τριτῦες. I traduttori inglese e francese della *Cronografia* rendono il termine senza incertezze né glosse: «les tribus» (Renauld),<sup>44</sup> « the tribes » (Sewter).<sup>45</sup>

La lezione τριτῦες è frutto d'un intervento di Sathas, accolto poi da Renault, laddove il testo del manoscritto Parigino è un τριτῦαις evidentemente corrotto. Sul piano meramente meccanico la congettura del primo editore è certo facile e legittima, poggiando sul criterio dell'omofonia e supponendo un errore

<sup>39</sup> Psello allude forse a quelle che Oikonomides, pp. 293-5, classifica come *dignités supérieures*, le più alte della corte, distinte, all'interno della gerarchia dei *barbati*, dalle dignità senatoriali, di cui s'è già parlato, e da quelle dei *basilikoi* o *proeleusimatoi* (Oikonomides, p. 99, n. 57 e pp. 295-9). Tale opinione sembrerebbe condivisa da [A.Každan, *Bisanzio e la sua civiltà*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 1983 (= Každan I)], p. 74: «*I gradi più alti (caesar, kuropalates, ecc.) venivano concessi dall'imperatore a coloro che gli erano più vicini, ai suoi favoriti; seguivano i titoli dei vertici più alti della nobiltà di corte: magistros, anthypatos, patrikos, protospatharios... I funzionari di grado più elevato (in linea di principio a cominciare dai protospatharioi) formavano il senato (synkletos)...*»; cf. anche H. Mädlar, *Theodora, Michael Stratiotikos, Isaak Komnenos. Ein Stück byzantinischer Kaisergeschichte*, Plauen i. V., 1894, pp. 22-3.

<sup>40</sup> Sino a questo punto il brano è parafrasato da [Ch. Diehl, *Figures Byzantines*, vol. I, Paris 1908<sup>2</sup> (rist. fot. Olms, Hildesheim 1965 = Diehl I)], p. 270: «*Psello a tracé un tableau fort curieux de l'aspect qu'offrait la cour à cette époque. Chaque jour, conformément à l'étiquette, les deux impératrices, en costumes de parade, venaient s'asseoir côte à côte sur le trône des basileis. Au près d'elles, leurs conseillers se tenaient; et tout autour, formant un double cercle, se rangeaient les huissiers, les porte-glaives, les Varangs armés de la lourde hache à deux tranchants, tous baissant les yeux vers la terre, par respect pour le sexe de leurs souveraines* ». L'imbarazzo degli studiosi a proseguire nella parafrasi del passo è inoltre testimoniato, ad esempio, da Gadolin, p. 135, che, pur spingendosi un poco più innanzi nella descrizione, tempestivamente la chiude col «secondo ordine»: «*As reigning empresses Zoe and Theodora throne in state, exactly as did the sovereigns before them, surrounded by the different circles of household troops, government officials, senators and dignitaries of the first and second order*».

<sup>41</sup> Più alti, s'intende, dopo i titolari delle «dignità superiori» sopra menzionate (vd. n. 39).

<sup>42</sup> Sulla base di Filoteo (vd. ancora Oikonomides, pp. 297-9) e di Costantino Porfirogenito (vd. ancora Vogt, *Commentaire*, I, p. 11), questi dignitari successivi per rango ai *synkletikoî* potrebbero forse identificarsi con i *basilikoi* o *proeleusimatoi*, coloro, cioè, che appartengono alla gerarchia dei *barbati* senza avere accesso agli *axiomata* senatori (vd. ancora n. 39).

<sup>43</sup> Che da quest'ultima, come s'è visto, dipendono.

<sup>44</sup> Renault tace l'insolito lemma sia in sede di commento al testo, sia negli studi specifici dedicati al linguaggio di Psello (*Etude*, cioè, e *Lexique*). Dinanzi a τριτῦες, d'altronde, s'arrestano immancabilmente quanti hanno interpretato o parafrasato il passo, come esemplificato *supra* alla n. 40.

<sup>45</sup> [Michael Psellus, *Fourteen Byzantine Rulers. The Chronografia of Michael Psellus*, translated, with an introduction, by E.R.A. Sewter, new ed. Revised by J. Hussey, Penguin Books, Harmondsworth 1979<sup>2</sup> (= Sewter)], p. 156. Ljubarskij [Michail Psell, *Cronografija*, trad. e comm. Di Ja.N. Ljubarskij, Nauka, Moskva 1978 (= Ljubarskij)], p. 70), che non suggerisce emendazioni al testo ma si basa probabilmente sull'esegesi di τριτῦες proposta da Sykoutres (vd. *infra*, p. 12 e n. 53), traduce «*tret'ej stepeni*» («il terzo rango»): giustamente, come si vedrà più avanti. Egli inoltre illustra (n. 4, p. 276) la propria interpretazione del passo: «*Tutta la classe dei funzionari bizantini era divisa in quattro ranghi. Nella composizione del sinklit, oltre a quelli insigniti dei titoli più alti (cesari, nobilissimi ed altri) entravano anche i funzionari di prima categoria (protospatari ed inferiori ad essi). I ranghi di seconda categoria sono costituiti dagli spatarocandidati, quelli di terza dagli spatari*». Se ho bene inteso la spiegazione di Ljubarskij, essa non mi sembra coincidere del tutto con quella da me dubitativamente fornita sopra, né, in effetti, con le informazioni di Filoteo e del *de Cerimoniis*. Ma va tenuto conto che, per quanto attiene al cerimoniale regio, si è qui dinanzi a un secolo e mezzo di reticenza o silenzio delle fonti: ogni tentativo di ricostruzione storica, il mio per primo, non può non avere un ampio e inevitabile margine d'approssimazione.

nella *dictée intérieure* del copista.<sup>46</sup> Assai meno plausibile essa risulta sotto ogn'altro aspetto. Che cosa debba intendersi, nell'XI secolo bizantino, per «tribù» è infatti poco chiaro. Il termine suona anacronistico,<sup>47</sup> non mi risulta sia mai attestato dagli scrittori bizantini in riferimento ad entità sociali o politiche ad essi coeve<sup>48</sup> e mi sembra arduo postulare, specie in assenza d'una inequivocabile testimonianza tradizionale, il suo isolato impiego pselliano quale eventuale vezzo arcaizzante.<sup>49</sup> Se anche ciò si volesse, peraltro, ipotizzare, resterebbe da chiarire che cosa Psello avrebbe voluto designare con un tale arcaismo: forse i demi? Andrebbe dimostrato; e mi sembra, peraltro, improbabile.<sup>50</sup> S'è già assodato al contrario, in base alle considerazioni sopra addotte, che Psello si riferisce qui ad un terzo ordine onorifico, connesso, in successione gerarchica decrescente, alla τάξις ἑκκριτος ed ai τὰ δευτερεῖα λαχόντες.<sup>51</sup>

Ciò era già parso evidente, del resto, a Ioannes Sykoutres. In uno degli articoli sul testo della *Cronografia* progressivamente

<sup>46</sup> [Questo genere di errori, che sono «*le lot courant de tout travail de copie*», come scrive Alphonse Dain (*Les Manuscrits*, Collection d'Etudes Anciennes, Les Belles Lettres, Paris 1975<sup>3</sup>, p.45), ricorre naturalmente nel testo del *Parisinus*.]

<sup>47</sup> Esso, com'è noto, designa anzitutto la *terza parte* della *phyle* ateniese o, più tardi, la *tribus* romana; in secondo luogo (e qui, in taluni casi, v'è una variante τριτύα) il sacrificio ἐκ τριῶν, nel quale cioè gli antichi sacrificavano tre vittime; in terzo luogo, la nozione di «triade» o «triplicità», generalmente in contesto teologico : vd. TGL, LSJ, Demetrakos, Sophokles, Lampe s.v. Non v'è traccia di calchi o riusi del termine presso i lessicografi tardoantichi (vd. Arpocrasione = *Harpocratonis Lexicon in decem oratores atticos*, ed. W. Dindorf, Oxford 1853, p. 295; Erodiano = *Herodiani Technici reliquiae*, voi. I, ed. A. Lentz, Leipzig 1867, p. 298, 20; Polluce = *Pollucis Onomasticon*, fasc. 2°, ed. E. Bethe, Leipzig 1931, p. 135, 21 sqq.; Timeo = *Timaei Grammatici Lexicon Platonium*, ed. C. F. Hermann in *Platonis Dialogi*, vol. VI, Leipzig 1892, p. 407) né presso gli scoliasti (vd. *Sch. Ar. Av.* 765 = Dübner, p. 227, e *Sch. Ar. Pl.* 819 = Dübner, p. 368 ; *Sch. Pl. Ax.* 371d = Hermann VI, p. 396; *Sch. Hom. Il.* B 362 = Erbse I, p. 263, 68).

<sup>48</sup> Si vedano Esichio (*Esychii Alexandrini Lexicon*, ed. M. Schmidt, vol. IV, Jena 1862, pp. 114 e 178), che menziona il secondo e il terzo significato del termine ; Fozio (*Photii P. Lexicon*, ed. S. A. Naber, vol. II, Leipzig 1865, p. 228), che riporta tutti i tre significati; l'*Etymologicum Magnum* (768, 12 e 17), che attesta i primi due, così come Suidas (*Suidae Lexicon*, ed. A. Adler, IV, p. 595, 4-7; cf. anche 704, 13 e 760,7) ed Eustazio (238,28 e 239,29 = prima accezione; 1386,47 e 1676,37 sqq. = seconda accezione); si confronti anche il *Lexicon Patmiacum* (Sakkalion, «Ἐκ τῶν ἀνεκδότων τῆς Πατμιακῆς βιβλιοθήκης. Λέξεις μεθ'ἱστοριῶν ἐκ τῶν Δημοσθένους λόγων» *Bulletin de Correspondance Hellénique* I, 1877, p. 152), che riferisce soltanto la prima accezione. Al di fuori di simile *gelehrte Literatur* il termine non mi risulta testimoniato affatto in età bizantina.

<sup>49</sup> Sugli arcaismi di Psello, «*sans cesse occupé ... à butiner sur les fleurs antiques*», cf. peraltro Renauld, *Etude*, pp. 446 sqq. ; H. Hunger, « On the imitation (μίμησις) of antiquity in Byzantine literature », *DOP* XXIII-XXIV, 1969-70, pp. 15-38, vd. in part. p. 27 ; *idem*, «The classical tradition in Byzantine literature : the importance of rhetoric» in *Byzantium and the classical tradition ... cit.*, p. 41. Si vedano anche, in generale, G. Moravcsik, «Klassizismus in der byzantinischen Geschichtsschreibung» in *Polychronion. Festschrift F. Dölger z. 75. Geburtstag*, Heidelberg 1966, pp. 366-77, e C. Mango, «Discontinuity with the classical past in Byzantium», *Byzantium and the class. tradition ... cit.*, p. 50. Ma in nessuno di questi scritti, né in alcun altro da me consultato, si fa cenno a riusi bizantini accostabili a quello presumibilmente postulato da Sathas.

<sup>50</sup> Almeno sulla base delle testimonianze sopra citate del *Kletorologion* e del *de Cerimoniis*.

<sup>51</sup> In effetti, seguendo lo schema dubitativamente suggerito sopra (vd. note 39, 41 e 42) sulla traccia di Oikonomides, si potrebbe tentare un'identificazione di questo terzo ordine con il κουβούκλιον, la classe cioè dei dignitari eunuchi. Si confronti, ancora, Oikonomides, p. 99, n. 57: «... dans la description des cérémonies on oppose le sénat à la προέλευσις, à savoir les βασιλικοὶ ἄνθρωποι, et au κουβούκλιον (dignitaires eunuques)», nonché i luoghi del *de Cerimoniis* ivi addotti e la lista, tratta da Filoteo, che Oikonomides produce alle pp. 299-301.

apparso nella *Byzantinische Zeitschrift* a recensire, glossare, integrare l'edizione critica di Renauld,<sup>52</sup> egli s'era limitato tuttavia a supporre un erroneo uso pselliano di αἱ τριττύες «als Kollektivname für οἱ τρίτοι».<sup>53</sup>

Nessuna menzione del termine τριττύς con questo significato è però reperibile, come s'è visto, nei lessici bizantini né in quelli moderni.<sup>54</sup> E può forse stupire che un congetturatore intraprendente quale egli era, e sul quale vegliava l'autorità di Paul Maas,<sup>55</sup> si mostrasse qui tanto remissivo nel rispettare la congettura di Sathas: tale essendo il palese contenuto del testo, più logico sarebbe stato in effetti rifiutarla, ricostruendo la lezione corrotta non già in τριττύες, ma in τριτεῖαι. Τριτεῖαι è omonimo, nel contesto, al tradito τριτύαις, giacché in quest'ultimo il sigma finale può facilmente supporre generato da quello iniziale del successivo στιχηδόν. Αἱ τριτεῖαι sottintenderà τάξεις, *ad sensum*, o altrimenti ἀξίαι, τιμαί ο θέσεις.<sup>56</sup> In effetti l'aggettivo τριτεῖος («di terza categoria») è attestato in età tardo-antica<sup>57</sup> ed è riconducibile ai già classici πρωτεῖος, δευτερεῖος, ἀριστεῖος e simili, dei quali l'impiego in genere bizantino ed in specie pselliano è frequente in analogo contesto e nell'ambito d'una terminologia onorifica.<sup>58</sup> Va però osservato che, diversamente da questi ultimi, il lemma τριτεῖος era assente dai lessici sui quali Sykoutres e prima di lui Sathas e Renauld lavoravano:<sup>59</sup> ciò potrebbe in qualche modo spiegare l'imbarazzo di editori e studiosi dinanzi a questa fragile *crux* pselliana.

Il passo, che fa dunque riferimento a tre ranghi cerimoniali, il primo dei quali, come Christophilopoulou e Lemerle confermano, corrisponde a quello senatorio, potrà leggersi come segue: μέθ' οὓς ἡ πρώτη βουλή καὶ ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος, καὶ ἐφεξῆς οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριτεῖαι, στιχηδόν πάντες καὶ συνηρμοσμένοι ἐκ διαστήματος, e così, pertanto, tradursi: «...di seguito ad essi stavano schierati i membri del senato e cioè i più alti dignitari; quindi, in successione, quelli di

<sup>52</sup> Di Sykoutres comparvero successivamente tre articoli sulla *Byzantinische Zeitschrift*, i primi due a recensire, rispettivamente, i tomi I e II dell'edizione di Renauld (vd. *Sigle*), il terzo a integrare e completare, in una prospettiva più latamente storico-esegetica, le osservazioni critico-testuali dei precedenti (*BZ* XXX, *Festgabe A. Heisenberg...*, 1929-30, pp. 61-7).

<sup>53</sup> Sykoutres I, p. 105. Egli non è d'altronde privo, come si vede, di perplessità: «... wir hätten gern z. B. von Renauld gehört, was er unter τριττύες VI 3, 12 versteht».

<sup>54</sup> Vd. *supra*, note 47 e 48.

<sup>55</sup> Che lo stimò e lo definì «il più acuto critico della prosa greca che la sua nazione abbia prodotto dai tempi di Koraes»: si veda l'epitaffio che Maas scrisse per la sua precoce morte (1937) in *BZ* XXXVIII, 1938, pp. 287-8.

<sup>56</sup> Si confronti Demetrakos, che glossa il lemma τὰ τριτεῖα· ἡ τρίτη κατὰ τάξιν θέσις.

<sup>57</sup> *Edict. Diocl.* 21.4: vd. LSJ, *Supplement* (1968), s.v.

<sup>58</sup> Demetrakos, ad esempio, glossa il lemma πρωτεῖος· ὁ κατέχων τὴν πρώτην θέσιν e adduce, riguardo al sostantivo τὸ πρωτεῖον (che glossa ἡ πρώτη τάξις, ἡ πρώτη θέσις) il significativo passo di Agatia Scolastico 3.2. In Psello vd. ad esempio, sempre nell'ambito di una terminologia gerarchica, *Chron.* I 12, 7-8 (τῶν πρωτείων ἠξίωσεν) e, in analogo accezione, la forma τὰ πρῶτα: *Chron.* I 26,8 (τὰ πρῶτα τῆς ἀρχῆς) II 10, 1-2 (τὰ πρῶτα τῆς συγκλήτου), III 7, 18 (τῶν τὰ πρῶτα τοῦ στρατοῦ λαχόντων); gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

<sup>59</sup> Cf. n. 57. Il supplemento in questione venne pubblicato, come si vede, esattamente quarant'anni dopo l'articolo di Sykoutres.

*secondo e terz'ordine, tutti allineati in file scandite da spazi intercalari».*

Per concludere: 1) la tripartizione del senato, all'interno della testimonianza pselliana, è un falso problema, che potrebbe tuttavia rimanere valido all'infuori di questo episodio interpretativo ; 2) quanto a uno schieramento di «tribù» attorno al soglio imperiale, è problema aggiuntivo di cui non emergono qui gli estremi.